

ANFITEATRO

Il termine deriva dall'unione di due parole greche : **ANFI** e **TEATRO** e significa **CON DUE ELEMENTI**. Si tratta di una struttura di forma ellittica particolarmente legata all'antica Roma.

All'interno di questo edificio si svolgevano **I GIOCHI GLADIATORI**, chiamati anche **MUNERA VENATIONES** scontri tra gladiatori (o uomini vestiti come loro) e belve feroci.

Gli anfiteatri con le dimensioni maggiori sono stati il **COLOSSEO (40.000-50.000 spettatori)**, l'**ANFITEATRO DI CAPUA** e quello di **EL-JEM** in Tunisia.

La pratica di questi combattimenti nell'Impero Romano, si ricollega all'istituzione del **MUNOS** che significa **DOVERE**. In questo caso lo possiamo tradurre con **FORNIRE UN SERVIZIO ALLA COMUNITA'**, poiché nell'antica Roma i **MUNERA** erano le opere pubbliche che persone facoltose realizzavano per il bene del popolo. I **MUNERA** si differenziavano dai **LUDI, GIOCHI**, cioè dagli spettacoli organizzati dallo **STATO**.

Con la definizione **MUNERA GLADIATORIA** si intendono gli spettacoli allestiti a proprie spese da persone facoltose per festeggiare occasioni speciali, si ricordano duelli all'ultimo sangue tra schiavi durante il funerale di un congiunto.

I **MUNERA ORDINARIA** erano organizzati in occasione delle festività, quelli **EXTRAORDINARIA** in casi particolari, per esempio per ricordare una vittoria militare.

Livio narra che il primo spettacolo di "munus gladiatorium" si tenne a Roma presso il Foro Boario nel 264 a.c.

Fu organizzato per commemorare la morte del nobile Giunio Bruto Pera, fondatore della Repubblica romana, da suo figlio **Decio Giunio Bruto**. Fu chiamato munus da munere, remunerare, pagare con ricchi doni.

Nel 105 a.c..i combattimenti dei gladiatori vennero inseriti nei ludi pubblici romani da **Gaio Mario**.

Giochi particolarmente sfarzosi vennero organizzati dalla **dinastia FLAVIA, VESPASIANO-TITO-DOMIZIANO**, legata alla costruzione ed all'inaugurazione del grandioso **ANFITEATRO FLAVIO**, poi **COLOSSEO**.

Nel IV secolo, **COSTANTINO**, imperatore convertito al cristianesimo, ne proibì l'uso, ma in alcune città, quelle più lontane dal potere centrale di Roma, continuarono ad essere organizzati

I GLADIATORI

(Seneca - Lettere a Lucilio)
"Dice un vecchio proverbio che il gladiatore decide le sue mosse nell'arena: glielo suggeriscono il volto dell'avversario, i movimenti delle mani, l'inclinazione stessa del corpo, che egli studia attentamente".

Il termine **GLADIATORE** deriva da **GLADIO**, una piccola spada usata spesso per affrontarsi. La pratica dei duelli tra gladiatori proviene dall'Etruria, come dimostrano alcuni affreschi nelle tombe in cui si vedono rappresentate scene di combattimenti. Lo scrittore latino Tertulliano, nel II sec. d.C., racconta che i corpi dei lottatori uccisi venivano trascinati fuori dall'arena da uomini mascherati da **CARONTE** il cui nome deriva da quello del demone etrusco **CHARUN**.

Coloro che combattevano in arena potevano essere gladiatori esperti, inesperti, condannati (schiavi, prigionieri di guerra, cristiani). Non mancava però chi sceglieva liberamente di diventarlo senza distinzione di sesso o razza, anche perchè, se famosi ed apprezzati, si percepivano ottimi guadagni. Se si sceglieva di entrare a far parte dei combattenti, però, si perdevano immediatamente i diritti civili diventando automaticamente **INFAMIS**.

In qualche caso scesero in arena le **GLADIATRICI**. Lo scrittore latino **Giovenale**, sua è la frase "mens sana in corpore sano" (I sec. D.C.), parla di **MEVIA**, che correva nell'anfiteatro a seno nudo inseguita da un branco di cinghiali. Nel caso delle donne sembra che non si trattasse di veri e propri duelli, quanto piuttosto di spettacoli comici o curiosi per divertire il pubblico. In un'iscrizione trovata a **Ostia antica** un certo **Hostilianus** si vanta di essere stato il primo **editor** a portare le gladiatrici in città. Evidentemente non erano così rare.

Naturalmente **Giovenale** lo disapprovò nelle sue Satire, non perchè volesse salvaguardare le donne, visto che le odiava abbastanza, ma perchè il permettere loro di combattere come maschi metteva in pericolo la superiorità di questi ultimi.

Durante uno degli spettacoli offerti dall'imperatore Nerone apparvero uomini e donne, persino di rango senatoriale, sia nelle vesti di bestiarii che di gladiatrici. Nerone, ai giochi organizzati nel 66 d.c. da Patrobio a Puteoli, (Pozzuoli), fece esibire nell'arena donne e bambini di colore provenienti dall'Etiopia.

Settimio Severo, dello stesso avviso di Giovenale, bandì gli spettacoli con gladiatrici nel 200 d.C., ma con poco successo, una successiva iscrizione rinvenuta ad Ostia antica, infatti, ricorda i combattimenti femminili.

Mark Vesley, uno storico della società romana, ipotizza che le donne non si allenassero nelle scuole gladiatorie, ma imparassero con dei tutors nei **collegia iuvenum**. Queste **scuole**, generalmente riservate agli uomini dei ceti elevati sopra ai 14 anni, hanno rivelato diversi riferimenti a donne che l'hanno frequentata, tra cui una che è morta. In un'iscrizione si legge: *«alle forme divine di Valeria Iucunda, che apparteneva al corpo degli iuvenes. Visse 17 anni e 9 mesi»*.

Ma la prova più convincente sull'esistenza delle gladiatrici è un bassorilievo marmoreo del I o del II sec. in mostra al British Museum. Il bassorilievo, in cui sono rappresentate due gladiatrici in combattimento della categoria **provocatrices**, testimonia che alcune donne hanno combattuto con armature pesanti. L'iscrizione ci indica i loro pseudonimi, Amazon e Achillia e ci dice che venne loro concessa la **missio** ossia la sospensione, avendo ambedue combattuto valorosamente nello scontro.

Le gladiatrici indossano.

- il **subligaculum** una sottofascia costituita da una striscia di lino, un semplice **perizoma** avvolto intorno alle cosce e allacciato alla vita, che poteva essere portato indifferentemente sia dagli uomini, al di sotto della **tunica** o della **toga**, che dalle donne, al di sotto della **stola**.

e l'equipaggiamento tradizionale dei gladiatori, come schinieri e manica (protezioni per braccia e gambe).

Entrambe sono armate di una spada e uno scudo, ma non indossano né l'elmo né una tunica (sono a seno nudo, come si raffigura nell'Amazzonomachia).

I prigionieri di guerra o i galeotti, uomini particolarmente agguerriti perché sopravvissuti ad anni di sofferenze, erano molto richiesti.

I gladiatori si formavano in scuole chiamate **LUDI** e gestite da un unico proprietario, il **LANISTA**, un'attività poco stimata e ritenuta di livello infimo, che affidava i suoi uomini al l'organizzatore dei giochi, l' **EDITOR** o **MUNERARIUS**.

Il lanista era di solito un ex-gladiatore affiancato da gladiatori affrancati (liberi), insigniti del **RUDIS**, spada di legno, e per questo chiamati **RUDIARI**. Egli traeva il proprio profitto anche in caso di morte del gladiatore, in questo caso, infatti, l'editor pagava sia il prezzo di ingaggio che il valore commerciale del combattente.

I gladiatori giuravano sottomissione al lanista che aveva su di loro potere di vita e di morte. Dopo aver giudicato insieme al **MAGISTER** le loro caratteristiche fisiche, e con il **MEDICUS** il loro stato complessivo di salute, il novizio veniva assegnato ad una classe gladiatoria per iniziare l'allenamento.

Gli uomini erano alloggiati in una **CASERMA** intorno ad un'arena centrale, all'interno di questa scuola vigeva una rigida gerarchia.

La prima **scuola gladiatoria** venne allestita a **CAPUA**, ed è legata al nome di **SPARTACO**, un combattente che nel I sec. a.C. guidò i suoi compagni alla rivolta. Si sa poco di preciso sulla sua giovinezza: è comunque certo che nacque in [Tracia](#) un territorio che oggi comprende il nordest della [Grecia](#), il sud della [Bulgaria](#) e la [Turchia europea](#). La sua era una famiglia di pastori appartenente alla tribù dei [Maedi](#); intraprese la professione del padre, ma ridotto in miseria accettò di entrare nell'esercito romano, con cui combatté in [Macedonia](#) col grado di milite ausiliario. Catturato, fu giudicato disertore e condannato, secondo la legge militare romana, alla riduzione in schiavitù^[2]. In seguito, intorno al **75 a.C.**, fu destinato a fare il gladiatore; Venne infatti venduto a [Lentulo Batiato](#), un **lanista** che possedeva una scuola di gladiatori a [Capua](#) ed obbligato a combattere all'interno dell'[anfiteatro campano](#) contro belve feroci e gladiatori. Esasperato dalle inumane condizioni che Lentulo riservava a lui e agli altri gladiatori in suo possesso, decise di ribellarsi a questo stato di cose e nel **73 a.C.** scappò dall'[Anfiteatro capuano](#) in cui era confinato con altri 70^[3] gladiatori. Dopo numerose vittorie, Spartaco e il suo esercito furono sconfitti e condannati alla crocifissione.

La scuola forse più importante si trovava a **ROMA**, il **LUDUS MAGNUS**, che aveva sede accanto al COLOSSEO al quale era collegata da una galleria sotterranea.

Prima nelle mani di privati, le scuole passarono progressivamente nelle mani dello Stato per evitare la formazione di eserciti privati nell'ambito delle scuole stesse come era avvenuto a Capua con Spartaco.

I combattimenti erano mortali, ma molto regolamentati, niente a che vedere con quelli presentati nei film hollywoodiani. Va inoltre ricordato che la gladatura non era praticata in tutto l'Impero Romano, in Medio Oriente, per esempio, ci si accontentava delle corse dei carri.

Sul famoso gesto del POLLICE RECTO O VERSO, ci sono notizie scarse e discordanti. Consultando alcuni testi antichi, si è arrivati alla conclusione che, a decretare la morte, non fosse il pollice verso, ma quello rivolto verso l'alto o, semmai, disposto orizzontalmente. Questa gestualità, che ricorda una spada sguainata, era indicata con l'espressione "*pollex versus*". Al contrario, il pollice nel pugno chiuso (spada nel fodero) risparmiava la vita al gladiatore perdente. Un'altra infondatezza è legata al famoso grido dei gladiatori all'imperatore : **AVE CAESAR, MORITURI TE SALUTANT**, forse pronunciata solo da un gruppo di condannati a morte all'imperatore CLAUDIO per ingraziarselo prima del combattimento (NAUMACHIA DEL 52 D.C.). Claudio rispose semplicemente : "Continue".

Durante i combattimenti si opponevano sempre coppie di gladiatori appartenenti a categorie diverse , ogni categoria aveva le sue peculiarità, il suo equipaggiamento e i colpi permessi. Vantaggi e svantaggi delle categorie si dosavano prima di scegliere quelle che dovevano affrontarsi.

Si gareggiava cercando di trovare sempre idee nuove, ispirandosi ad episodi mitologici o cercando situazioni grottesche. Nel 90 d.C., ad esempio, Domiziano fece combattere nani contro donne.

Altra notizia da sfatare è quella secondo la quale il gladiatore perdente fosse condannato a morte dal giudizio della folla. Sicuramente la folla esprimeva il suo favore, ma condannare a morte un gladiatore professionista significava perdere molto denaro visto che si trattava di uomini costosi da addestrare e mantenere.

Era condannato a morte dal pubblico che si comportava da vile, ma questo accadeva molto raramente. I combattenti di carriera erano esperti nel dare spettacolo, il pubblico non voleva vederli morire, ma tornare a combattere.

Il gladiatore ferito poteva ritirarsi quando voleva dal combattimento, abbandonava le armi a terra inginocchiandosi davanti al vincitore.

I vincitori venivano premiati con palme d'oro, denaro e dall'immensa popolarità che gli procurava donne e inviti nelle case patrizie; se il gladiatore vincitore era uno schiavo, dopo dieci vittorie, che venivano segnate su un collare di metallo, diventava

libero per legge; egli allora poteva decidere se continuare a combattere per soldi o intraprendere altre attività come quella di istruttore nelle scuole per gladiatori.

Quando uno dei combattenti veniva ucciso, per provarlo lo si toccava con un ferro rovente, poi gli inservienti, mascherati da Caronte o Mercurio, trascinavano il corpo attraverso la **PORTA LABITINIA** portandolo nello **SPOLIARIUM** dove veniva spogliato dell'armatura e, se moribondo, gli si dava il colpo di grazia.

Per cercare di diminuire la violenza, si cercò di sostituire il **MUNUS** con la **LUSIO** cioè **illusione, simulazione**, un combattimento con armi che non causavano ferite e che era considerato una preparazione per affrontare quello vero e proprio che prevedeva l'uccisione dell'avversario. Fecero uso del **LUSIO** gli imperatori Traiano e Marco Aurelio.

I gladiatori esercitavano un forte fascino sulle donne romane. Secondo una tradizione non verificata, il sangue di un gladiatore morto in combattimento veniva considerato un potente afrodisiaco.

Plinio scrive che i romani bevevano il sangue dei gladiatori morenti per guarire dall'epilessia o come rimedio per l'anemia. Si hanno notizie che il sangue raccolto in arena fosse in alcuni casi venduto.

VENATIONES

Dal latino **VENATIO**, caccia, si tratta di combattimenti che prevedevano la presenza e l'uccisione di bestie selvatiche ed esotiche provenienti dalle provincie dell'Impero. Le **VENATIONES** si svolgevano la mattina, i combattimenti fra gladiatori nel pomeriggio.

Era necessario prevedere strutture che proteggessero dagli animali feroci presenti in arena, perciò venivano erette barriere o scavati fossati. Migliaia di animali potevano essere massacrati in un solo giorno, pochi di loro riuscivano a sopravvivere. Quando Traiano venne eletto imperatore uccisero durante i giochi e i combattimenti più di 9.000 esemplari

Tra tutti si preferiva il leone apprezzato per la sua ferocia. Cesare arrivò ad utilizzare 400 leoni provenienti da nord Africa e Siria

Dopo le **VENATIONES**, verso l'ora di pranzo, si svolgevano le **esecuzioni capitali** dei cittadini romani di basso rango, gli **HUMILIORES**. Le forme più comuni di

esecuzione erano il rogo, la crocifissione, la **DAMNATIO AD BESTIAS**, il condannato, in questo caso, veniva divorato in arena dalle fiere. Alcuni scrittori riportano che durante queste condanne a morte, i cittadini più rispettabili, uomini e donne, andavano a mangiare per evitare di assistere al massacro.

Alcuni imperatori condannavano i criminali ad incontri fatali con le belve dal momento che l'uomo combatteva senza armi o armatura. Chi subiva questa pena faceva parte della classe più infima della società.

Durante i cento giorni di festa in occasione dell'inaugurazione dell'anfiteatro Flavio avvenuta nell'80 d.C. con l'imperatore Tito, vennero uccise 10.000 persone e 9.000 animali.

Mostrare animali esotici al popolo serviva anche per dimostrare la potenza e la vastità dell'Impero, la plebe non avrebbe infatti avuto altro modo per vedere questi splendidi esemplari sconosciuti.

LE NAUMACHIE

Erano molto apprezzate anche le "**naumachie**", finte battaglie navali, ma rare perchè molto costose. La prima naumachia conosciuta venne offerta da **Giulio Cesare** a Roma nel 46 a.c. per le sue numerose vittorie militari. Dopo aver fatto scavare un ampio bacino vicino al Tevere, nel Campo Marzio, capace di contenere vere biremi, triremi e quadriremi, ingaggiò tra i prigionieri di guerra 2000 combattenti e 4000 rematori.

Nel 2 a.c., per l'inaugurazione del tempio di Marte Ultore (Marte Vendicatore), **Augusto** diede una naumachia che riproduceva fedelmente quella di Cesare. Come ricorda egli stesso nelle **Res gestæ**, fece scavare sulla riva destra del Tevere, nel luogo denominato "bosco dei cesari" (nemus Caesarum), un bacino dove s'affrontarono 3000 uomini, senza contare i rematori, su 30 vascelli con rostri, e molte unità più piccole.

Claudio nel 52 diede una **naumachia** su un vasto specchio d'acqua naturale, il lago del Fucino, per inaugurarne i lavori di prosciugamento. I combattenti erano dei condannati a morte. Si sa in particolare da Svetonio che i **naumachiarri** prima della battaglia salutarono l'imperatore con una frase divenuta famosa: Morituri te salutant. Come già detto, una tradizione erronea se n'è appropriata per farne una frase rituale dei gladiatori all'imperatore, mentre in realtà viene attestata solo in questa occasione.

Le naumachie replicavano dei temi storici e ogni flotta incarnava un popolo celebre per la sua potenza marittima nella Grecia classica o l'Oriente ellenistico.

Ma torniamo ora a parlare della struttura **dell'ANFITEATRO** la cui grande espansione nell'Impero si ha tra il I e il II secolo d.C.

Data l'affluenza in occasione dei giochi, per facilitare gli spostamenti di cittadini e forestieri che affluivano da città vicine o dalla campagna, gli edifici venivano costruiti in periferia o fuori dalle mura lungo direttrici importanti,

Casi di anfiteatri costruiti fuori dalle mura sono Verona e Milano.

Il centro della struttura è costituito da un'area pianeggiante di forma ellittica coperta da sabbia **chiamata ARENA**. Intorno si sviluppa la **CAVEA**, l'insieme delle gradinate in muratura dove prendevano posto gli spettatori. Le gradinate erano divise in settori in modo che spettatori di censo e categoria sociale diversi fra loro non fossero mescolati. Su un lato si trovava la **tribuna** riservata alle autorità, **PULVINAR**.

Gli spettatori entravano ed uscivano attraverso porte poste a tutti i livelli che davano accesso a corridoi e scale che, settore per settore, davano su ingressi esterni differenti, **VOMITORIA**, per far sì che nemmeno in uscita le diverse classi sociali potessero confondersi.

La **sommità** dell'anfiteatro era costituita da un **muro continuo (SUMMA CAVEA)** che circondava completamente l'edificio. Negli anfiteatri più grandi, questo muro portava un anello in pietra con dei fori nei quali venivano posti dei pali che reggevano i **VELARIA**, ovvero grandi tele che servivano per fare ombra, o proteggere dalla pioggia gli spettatori. Questi teli venivano manovrati da personale specializzato, a volte si trattava di marinai, che dovevano eseguire le manovre con estrema rapidità.

Nelle **fondamenta, o sotto l'arena, come nel caso del COLOSSEO**, vi erano molti locali di servizio. Magazzini per contenere attrezzature o scenari, spazi riservati agli animali (**CARCERES**), vani riservati ai gladiatori, anche palestre o terme, luoghi di preghiera. Per quanto riguarda gli spazi destinati agli animali, sappiamo che in alcuni anfiteatri erano stati costruiti dei sistemi innovativi perché le fiere non aggredissero gli addetti. Sono stati infatti individuati dei corridoi dove era possibile inserire pali da una parete all'altra usando dei fori posti a distanze regolari sulle pareti stesse. Inserendo i pali dietro gli animali, si impediva che questi tornassero indietro ,

sfilando i pali davanti a loro, le fiere progredivano verso l'arena. A Roma esisteva la **META SUDANS**, una fonte dove i gladiatori andavano a lavarsi o a medicarsi le ferite. I locali di servizio erano dunque molti e con funzioni diverse, alcune ancora sconosciute. Numerosissimi erano anche gli addetti alla gestione degli spettacoli.

I grandi anfiteatri sembrano essere costruiti su zone di terreno pianeggiante, in realtà si tratta di avvallamenti naturali o artificiali, scavando l'arena, era così possibile risparmiare un pò di opera muraria. Il COLOSSEO, ad esempio, sorge sul luogo dove si trovava un laghetto, questo facilitava l'allagamento dell'arena in occasione delle NAUMACHIE.

In alcuni casi l'arena poggiava direttamente sul terreno, in altri, come nel caso del COLOSSEO, vi era un pavimento mobile con botole o pannelli lignei, in questo caso, il pavimento permetteva, mediante appositi macchinari e montacarichi, di far comparire sulla scena elementi scenografici, persone, animali.

Sotto l'arena di Verona è presente una fitta rete di canalizzazioni per portare l'acqua.

Negli anfiteatri minori, si poteva appoggiare uno dei due bordi dell'ellisse ad una pendenza o ad una collina. Scavare le gradinate direttamente in un pendio è tipico dei teatri greci, ma anche romani, ma in alcuni casi la pendenza è stata sfruttata anche per la cavea degli anfiteatri come è accaduto per quello di Siracusa, in parte scavato nella roccia.

Le fondamenta di questi edifici erano di solito in OPUS CAEMENTICIUM (ciottoli o pietrisco legati con malta di calce), sopra le fondamenta iniziava l'opera in muratura che poteva comprendere anche componenti lapidee marmoree.

Il paramento esterno ad arcate era ornato con colonne, lesene e capitelli di diversi stili, all'interno delle arcate venivano poste statue scolpite, tutto era pensato per dare all'edificio un aspetto sfarzoso.

Attraverso l'analisi delle fonti si è arrivati a contare un numero davvero importante di anfiteatri : 230.

ARENA DI VERONA

Sicuramente l'anfiteatro antico meglio conservato. Costruito su una leggera elevazione del terreno svasata verso l'interno, ciò è dovuto probabilmente alla necessità di raccogliere e scaricare le acque piovane. Sotto il piano di calpestio, infatti, vi è un complesso sistema di condotti formato da tre fogne anulari alte quasi

due metri alle quali affluivano tutte le acque dell'interno e quelle provenienti dagli sbocchi della cavea sulla gradinata. Ad altre due fogne è affidato il deflusso delle acque verso l'Adige.

Giunto a Verona nel 1786, all'inizio del suo **VIAGGIO IN ITALIA**, lo scrittore tedesco **GOETHE** visita l'Arena, il primo monumento romano che vede dal vero. Non si accontenta di osservarlo, lo immagina gremito di folla come nell'antichità o anche in tempi più recenti quando aveva ospitato l'Imperatore d'Austria o il Papa. L'anfiteatro era nato per accogliere e prendeva vita solo riempiendosi di persone. Fu sempre tutelato con ripetuti restauri a partire dal Rinascimento. Ospitò cacce ai tori, tornei di vario genere, gare sportive e spettacoli teatrali. La prima opera lirica, **AIDA**, fu allestita nel 1913, a partire da allora, l'Arena è diventata il più celebre teatro all'aperto del mondo.

La mancanza di fonti scritte, rende difficile fornire una cronologia sicura per questo monumento, tanto che in passato sono emerse datazioni che vanno dal I al III secolo. Oggi si ritiene che il nostro anfiteatro non sia stato costruito dopo il I secolo, tra l'imperatore Augusto e l'imperatore Claudio. Pirro Marconi, importante studioso, pone la sua costruzione tra il secondo ed il terzo decennio del I secolo, cioè tra la fine del periodo augusteo e l'inizio di quello tiberiano

Per datare l'Arena, può essere utile confrontarla con l'anfiteatro di Pola che è molto simile a quello veronese sia per l'aspetto stilistico che per quello tecnico. Le somiglianze sono tali da far sospettare che li abbia progettati lo stesso architetto, del resto appartengono alla stessa area geografica e culturale. Quello di Pola si fa risalire al periodo augusteo, dunque l'anfiteatro di Verona sarebbe stato realizzato nello stesso periodo.

Altri elementi che ci portano verso tale datazione, vengono dal ritrovamento di una testa scolpita di gladiatore che indossa un tipo di elmo che si diffonde alla fine dell'età augustea (10-20 d.C.). Già dopo il 40 d.C., questo elmo si modifica, e questo riduce ulteriormente il tempo in cui può essere stato costruito l'anfiteatro: tra la fine del regno di Augusto e l'inizio di quello di Claudio. Considerando che le statue venivano eseguite alla fine della costruzione degli edifici, possiamo supporre che l'Arena fosse già completa verso il 30 d.C.

I documenti che parlano dei **LUDI** organizzati in Arena sono pochi. Importante è una lettera scritta da **Plinio il Giovane** scritta al suo amico **Massimo** nella quale si legge che l'amico aveva offerto alla comunità veronese uno spettacolo di caccia, **VENATIO**, per onorare la morte della moglie. Plinio elogia questa scelta perchè

particolarmente adatta all'evento dal momento che originariamente questi spettacoli non erano altro che giochi funebri di origine etrusca o campana.

Sono state ritrovate alcune **iscrizioni** che ricordano i nomi di gladiatori morti in Arena durante i combattimenti. In una si ricorda **AEDONIUS** morto a 26 anni dopo aver affrontato otto combattimenti; in un'altra **GENEROSUS** che morì nel suo letto dopo aver affrontato 27 volte l'arena. Egli probabilmente si era ritirato dopo aver guadagnato un'ingente somma di denaro che gli era bastata fino alla fine dei suoi giorni. L'iscrizione più interessante riguarda un certo **GLAUCO di origine modenese** che era morto dopo aver combattuto otto volte nonostante si fosse affidato alla **dea NEMESI**, una delle divinità più venerate dai gladiatori. La tomba viene realizzata per GLAUCO da sua moglie e dai suoi tifosi, segno di quanto fosse famoso e benvoluto.

Fuori dalle mura romane, in una casa di Verona, è stato scoperto un mosaico in cui si vedono combattere alcuni gladiatori. La funzione di questo mosaico è puramente decorativa, perciò è improbabile si tratti di una descrizione di quanto avveniva in Arena.

In una iscrizione si fa riferimento al LUDUS PUBLICUS , perciò anche a Verona era stata costruita anche una caserma gladiatoria.

Il nostro anfiteatro sorse a 70/80 metri dalle mura repubblicane della città, e questo dimostra che non era stato previsto nel progetto originale della città. La prima cinta di mura di Verona romana risale a subito dopo il 49 a.C. Essa è scarsamente conosciuta quanto a resti archeologici: ne restano solo due tratti, scoperti tra l'Adige e la porta dei Borsari (all'interno di un palazzo che si affaccia su via Diaz) e in via Leoncino.

Fino dalla fondazione, Verona fu difesa mediante due segmenti di mura che, partendo entrambi dalla riva dell'Adige, proseguivano rispettivamente in direzione nordovest-sudest e nordest-sudovest, incontrandosi ad angolo retto poco a nord dell'Arena, in armonia con l'impianto urbanistico della città.

I resti archeologici non consentono di descrivere dettagliatamente le mura e le torri di rinforzo che a tratti interrompevano l'uniformità della cinta: essa però non doveva superare in altezza i 12 o 13 metri. Nel loro complesso le mura repubblicane avevano uno sviluppo lineare pari a circa 940 metri e delimitavano un'area della superficie di 430.000 metri quadrati. Due porte, aperte una in ciascun segmento di mura, consentivano l'accesso alla città: Porta Borsari e Porta Leoni.

Quando i Romani si stanziarono territorio, trasformarono la città completamente: da città priva di mura Verona divenne una città fortificata con belle opere pubbliche progettate da tecnici specializzati, una città posta in una stupenda posizione,

all'incrocio di vie importanti come la via Postumia e la via Claudia Augusta, con un colle che la domina tutta e con una cinta muraria che la proteggeva insieme all'ansa dell'Adige.

Verso la metà del I sec. A.C., quando la città venne rifondata all'interno dell'ansa dell'Adige, ci furono guerre civili particolarmente cruento, quindi non è realistica la costruzione di un edificio così imponente vicino alle mura della città. Per questo gli studiosi sono ormai concordi nel ritenere che l'Arena sia stata costruita durante un periodo di pace, periodo che coincide quasi sicuramente con **l'inizio dell'età imperiale**. L'impero è costituito da Roma nel periodo compreso **tra il 27 a.C. (Ottaviano viene proclamato Augusto ed è il primo Imperatore di Roma) e il 476 d.C. (data della deposizione di Romolo Augustolo, presa come termine dell'Impero Romano d'Occidente)** ed è successivo all'età della Ottaviano Augusto, princeps, o primo cittadino, mantenne in vita la costituzione repubblicana fino al 23 a.C., quando concentrò nella propria persona il comando supremo.

A prova che la costruzione sia avvenuta nel I secolo a.C., nel III d.C., durante un periodo di crisi particolarmente difficile a causa anche del costante pericolo delle invasioni barbariche, l'Imperatore Gallieno fece costruire una nuova cinta muraria che comprendeva anche l'Arena. Questo comportò anche una revisione della viabilità poiché il gran numero di persone che affluivano nell'anfiteatro avrebbe intasato le porte che conducevano ad esso; perciò vennero rifatte **PORTA BORSARI** e **PORTA DEI LEONI** e forse costruiti due nuovi sbocchi all'altezza dell'anfiteatro.

Importanti per la ricostruzione dell'Arena sono alcune iscrizioni ritrovate nelle sue vicinanze. Una molto rovinata sembra essere la dedica dell'anfiteatro, riporta in fatti le lettere **... ET DEDIT**; in una seconda più in buono stato si legge chiaramente che una ricca signora lasciò in eredità in nome del figlio (morto?) una somma di denaro per innalzare una statua a Diana, per realizzare una **VENATIO**, spettacolo di caccia in Arena, e dei **SALIENTES**, che potrebbero essere condotti d'acqua e fontane sempre nell'anfiteatro. E' stato rinvenuto inoltre uno dei gradini originali dell'Arena sul quale è iscritto il numero di posto: **CUNEO PRIMO,QUARTO GRADINO,POSTO PRIMO**.

Nel momento della costruzione si tenne conto della popolazione presente a Verona, nel contado, ma anche di quella delle città vicine, dato che gli spettacoli richiamavano un gran numero di persone. Ma si tenne conto anche dello sviluppo demografico futuro, ricostruirlo o ampliarlo sarebbe stato troppo dispendioso.

L'attuale aspetto dell'ARENA non è quello originale, soprattutto a causa della mancanza dell'anello esterno che costituiva la vera facciata monumentale, oggi sostituita dalla fronte interna, anche Le gradinate della cavea sono posteriori, collocate con una certa approssimazione al posto delle più antiche; quella originale

aveva una capienza stimata intorno ai 30.000 spettatori ed era formata da 44 gradoni divisi in senso orizzontale tramite tre precinzioni in quattro settori orizzontali o meniani, dei quali non resta traccia nella ricostruzione..

L'anello mancante, sul quale si aprivano 72 archi d'ingresso sui quali si impostavano altri due ordini di arcate sovrapposte per un'altezza complessiva di 31 mt., non aveva una funzione strutturale, ma solo scenografica. Era composto da blocchi di pietra bianca e rosata disposti in filari orizzontali come previsto nell'**OPUS QUADRATUM**, i muri interni erano in **OPERA MISTA**, le volte in **OPERA CEMENTIZIA**. Dell'anello esterno oggi è rimasto solo un breve tratto, la **cosiddetta ala** e la causa è l'utilizzo durante i secoli del monumento come cava di pietre; nel 1840 fu dichiarata "gradibus vacua" (privo di gradini) visto che i gradoni iniziarono ad essere utilizzati per attingere materiale per costruire altri edifici.

Ad ovest, verso **PORTA BORSARI** e la **VIA POSTUMIA**, in corrispondenza dell'asse maggiore dell'Arena, si apriva il corridoio d'ingresso principale destinato al corteo trionfale dei protagonisti di giochi e spettacoli. Questa ipotesi è confermata dalla numerazione degli ingressi superstiti nell'ala, considerando tale numerazione, infatti, si può supporre con certezza che il numero I corrispondesse al lato ovest.

Gli spettatori più facoltosi passavano attraverso le gallerie più brevi e prendevano posto raggiungendo i posti più vicini all'arena, nell'anello inferiore della cavea. Il resto del pubblico occupava la parte superiore delle gradinate raggiungibile attraverso un complicato percorso di gallerie, scale, ambienti interni dell'anfiteatro. Per facilitare la ricerca del posto a sedere, i cittadini potevano essere muniti da un "biglietto" d'osso o, più prezioso, d'avorio, sul quale era inciso il numero dell'arco di accesso all'anfiteatro.

Tre gallerie concentriche, che oggi costituiscono il percorso di visita all'anfiteatro, sostenevano la cavea: di qui gli spettatori accedevano ai posti a sedere tramite 64 aperture o vomitoria. Nel caso di spettatori importanti, l'accesso avveniva tramite le entrate sull'asse minore. In cima alla cavea si trovava una galleria, ora perduta, nella quale gli spettatori stavano in piedi o si rifugiavano quando pioveva. L'arena, lo spazio di forma ellittica al centro dell'edificio, era il luogo dove si svolgevano i giochi gladiatori e le venationes ed era separata dalle gradinate mediante un alto podio, anch'esso di ricostruzione moderna. L'ingresso all'arena avveniva tramite i due ingressi sull'asse maggiore, la porta **Triumphalis**, attraverso la quale entrava la processione che apriva i giochi, e la porta **Libitinensis**, dalla quale venivano condotti fuori i gladiatori morti. Al di sotto dell'arena, passavano le cloache poste sotto il pavimento e necessarie anche per portare le acque di scarico fino all'Adige. Si

trattava di un sistema di fogne davvero molto efficiente anche per via delle grandi dimensioni. Sotto l'arena si trova anche un ambiente rettangolare, forse a copertura mobile, destinato a particolari servizi in funzione degli spettacoli.

La situazione attuale prevede una facciata composta da tre ordini di arcate sovrapposte realizzata con una pietra molto comune nel territorio veronese, il calcare sotto ammonitico. L'altezza delle arcate varia a seconda dell'ordine che occupa, quelle più ampie sono quelle del primo ordine che misurano 7,10 m., poi del secondo, 6,30 mt., infine del terzo, 4,50 mt. Nei tre ordini i capitelli sono di ordine tuscanico, l'utilizzo di uno stesso ordine si vede anche negli anfiteatri di Nimes (in Francia) e a Pola.

Dopo il periodo romano, il complesso ha svolto diverse funzioni. Già dal Medioevo, gli arcovoli (arcate) esterni erano proprietà del Comune e l'interno era adibito a giostre e tornei; nel corso dei secoli gli arcovoli sono stati adibiti a vari usi, anche per relegarci le prostitute della città e, fino al XIX secolo, per ospitare botteghe artigianali

Oggi può contenere fino a 15.000 persone.

Nel corso del tempo ci sono state varie leggende circa l'origine dell'Arena: per un certo periodo nel Medioevo si raccontò che un gentiluomo veronese, accusato di un crimine cruento per il quale era stato condannato a morte, pur di avere salva la vita promise ai capi della città che avrebbe costruito in una sola notte un immenso edificio che potesse contenere tutti gli abitanti della città ed in cui si potessero svolgere spettacoli. Per adempiere alla promessa vendette l'anima al demonio, che si impegnò a compiere il lavoro nelle ore tra l'Avemaria della sera e quella del mattino. La notte tutti i diavoli dell'Inferno si riunirono a Verona per compiere l'opera immensa, ma durante quella notte il gentiluomo si pentì della promessa che aveva fatto, per questo pregò la Madonna tutta la notte ottenendo una grazia. Il sole sorse due ore prima al mattino, alla prima nota dell'Avemaria, i diavoli risprofondarono tutti sottoterra lasciando la costruzione, sebbene a buon punto, incompleta. Da qui sarebbe l'origine dell'Ala

Secondo altre leggende medioevali sempre al demonio sarebbe attribuita la sua costruzione per via della enorme mole, per la quale pareva impossibile che esseri umani avessero potuto costruirla.

Secondo altre ancora, l'arena sarebbe stata fatta costruire da Re Teodorico, probabilmente perché fece restaurare l'anfiteatro e vi fece tenere numerosi spettacoli.

